

Comment

La società della conoscenza

Pietro Greco

Nel 2007 gli investimenti mondiali in ricerca e sviluppo (R&S) sono aumentati del 7% rispetto all'anno precedente hanno raggiunto un massimo storico assoluto, superando per la prima volta la soglia dei 1.100 miliardi di dollari (calcolati a parità di potere di acquisto delle monete). Il mondo investe in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico il 2,1% della ricchezza che produce. Nel contempo crescono gli scambi in beni ad alto valore di conoscenza aggiunta e l'alta tecnologia rappresenta il settore più dinamico dell'economia mondiale.

Dal 2006 la Cina – che da anni vede crescere la spesa in ricerca e sviluppo a un ritmo superiore al 20% annuo – ha superato il Giappone ed è ormai seconda, dopo gli Stati Uniti, nella classifica dei paesi che investono di più in R&S. L'India ha superato la Gran Bretagna e in quella medesima classifica risulta sesta. Il Brasile investe in R&S più dell'Italia o della Spagna. La Corea del Sud più dell'Italia e della Spagna insieme.

Dal 2006 l'Asia ha superato per la prima volta il Nord America ed è diventata l'area continentale che spende di più in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico.¹

Non si tratta di *performances* occasionali. Ma piuttosto di un *true polar wander*, un completo ribaltamento di poli. Nell'ultimo secolo, l'asse scientifico del pianeta – che per oltre trecento anni era rimasto stabilmente centrato sull'Europa – si è spostato prima in Nord America e ora sta velocemente migrando tra il Giappone e Cindia: l'area geoculturale che comprende la Cina, l'India e una costellazione di paesi dell'Asia continentale che sembra voler assumere un ruolo da protagonista assoluto nell'economia e nella cultura mondiale. Si calcola che tra venti o magari anche solo dieci anni il 90% dei ricercatori di tutto il pianeta vivrà sulla coste asiatiche dell'Indopacifico.

Il mondo sta cambiando. Stiamo entrando nella *società multipolare della conoscenza*, caratterizzata sia da una formidabile accelerazione dell'integrazione delle economie di tutto il mondo – fenomeno comunemente chiamato *globalizzazione* – sia da una stagione inedita della cultura e dell'economia fondata sulla scienza e su quel tipo di tecnologia che, come scrive qui di seguito Luciano Gallino, «incorpora volumi senza fine crescenti di conoscenza scientifica».

La scienza e l'alta tecnologia sono senza dubbio i motori principali della società e dell'economia della conoscenza. Basta, infatti, dare uno sguardo agli indicatori economici per scoprire che proprio l'Asia continentale è, in questo momento, l'area dove la ricchezza cresce più velocemente. Il continente è già il massimo esportatore al mondo di alta tecnologia e la Cina è diventata il primo partner commerciale dell'Europa e dell'Australia.

In questo mondo che corre, l'Europa stenta a tenere il passo. I suoi investimenti in R&S non superano l'1,9% del Pil e per la prima volta, forse, dopo molti secoli sono inferiori alla media mondiale. È bastato questo per indurre sir Christopher Patten, [Chancellor della Newcastle University](#) e della [University of Oxford](#), a parlare di declino dell'Europa.²

Malgrado l'affanno dell'Europa, l'economia della conoscenza, fondata sulla scienza e sulla tecnologia, annuncia grandi promesse. E molte di queste promesse sono già state mantenute. Mai il mondo è stato così ricco. Mai tanti popoli hanno partecipato alla produzione della ricchezza mondiale.

L'economia ci dice, con la forza bruta dei numeri, quanto sia importante, oggi, per la società umana il rapporto con la conoscenza e, in particolare, con la scienza. Tuttavia da sola la produzione di nuova conoscenza non basta. Troppe sono, come sostiene Joseph Stiglitz, le *promesse infrante* della globalizzazione, compresa la globalizzazione della conoscenza.³ Troppo spesso la scienza e la tecnologia vengono usate come nuovi fattori di esclusione sociale. Mai il mondo è stato così ricco, mai il mondo è stato così disuguale.

Mai il mondo è stato più vicino a una crisi ambientale globale causata dall'uomo.

Occorre ripensare l'economia fondata sulla scienza e sulla tecnologia. Occorre costruire una società democratica della conoscenza, ecologicamente e socialmente sostenibile.

Con gli interventi di alcuni studiosi italiani – Luciano Gallino, Cristiano Castelfranchi, Andrea Ceroni, Giancarlo Quaranta – che troverete qui di seguito JCOM vuole partecipare, con spirito critico e aperto, a questa discussione. Sia perché è nella società della conoscenza che la comunicazione pubblica della scienza assolve a un nuovo ruolo. Sia perché la comunicazione pubblica della scienza è parte coesistente del processo di costruzione della democrazia della conoscenza.

Note e referenze bibliografiche

¹ *Global R&D Report 2008*, R&D Magazine, settembre (2007).

² C. Patten, *Europe Pays the Price for Spending Less*, *Nature* **441** (2006) 691, 8 giugno 2006.

³ J. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi (2002).